

Dossier

Le sfide per la crescita



L'ecosistema italiano dell'innovazione impari a trattenere in patria i giovani talenti

Salto di qualità. Per il Paese è urgente coinvolgere un'intera generazione nel rinnovamento digitale della nostra economia, trasformando le logiche che caratterizzano la formazione del sistema scolastico e delle università

Stefano Micelli

Una veloce visita ai siti delle principali imprese italiane conferma che anche nel nostro paese l'Open Innovation ha preso piede con un certo successo. Le pagine Web di realtà leader come Enel, Eni, Tim e Barilla restituiscono un quadro vivace di iniziative, progetti, "challenge" che puntano a coinvolgere e valorizzare giovani talenti esterni alle imprese per la risoluzione di problemi complessi e l'avvio di start up innovative.

Il fenomeno, per la verità, non riguarda solo poche imprese multinazionali. A confermare la diffusione di questo nuovo paradigma ci sono i numeri raccolti da Assolombarda nel rapporto annuale sull'Open Innovation. Il rapporto conferma che la diffusione del modello riguarda in modo crescente anche la media impresa italiana, sempre più capace di gestire il rapporto con i giovani attraverso un dialogo con il mondo universitario e i centri di ricerca. Attivando intelligenza distribuita e sostenendo l'energia e la capacità di giovani talenti, le imprese (non solo quelle di maggiori dimensioni) possono attivare iniziative imprenditoriali di successo e sostenere la loro crescita. Grazie a Corporate Venture Capital dedicati è possibile promuovere veri e propri ecosistemi dell'innovazione in settori critici per l'economia italiana.

Possiamo essere soddisfatti delle oltre 5mila start up innovative partecipate da CVC (Corporate Venture Capital) che ne sostengono la crescita in termini di fatturato e valore aggiunto? I numeri sono incoraggianti ma se confrontati con il quadro generale dell'economia del paese rimane il dubbio che questa avanguardia, per quanto importante, non sia in grado di risolvere alcuni problemi cronici del paese.

Il «Financial Times» ha messo in evidenza nei giorni scorsi lo scarto che separa la crescita dell'economia italiana dalle altre principali economie europee a partire dalla crisi che ha segnato l'inizio del decennio passato. Dall'inizio degli anni '10 il differenziale di competitività tra l'Italia e i principali paesi europei è diventato particolarmente visibile e una parte significativa

di questa perdita di competitività è legata al mancato aggancio al digitale. Un paese che stenta a fare proprie competenze e modelli di business legati alla rivoluzione 4.0 non tiene il passo dei migliori.

I numeri forniti da Istat, inoltre, sottolineano ormai quotidianamente il crollo demografico che ha caratterizzato l'ultimo decennio e che la pandemia ha reso ancora più drammatico. Il nostro paese può contare su un numero di giovani sempre più contenuto a fronte del rapido invecchiamento di una forza lavoro "analogica" vicina alla pensione. Lo sbilanciamento è strutturale e influisce in maniera significativa sul contributo di innovazione che possono fornire coloro che entrano nel mondo del lavoro.

A complicare un quadro già di per sé problematico, vi sono i tanti giovani formati in Italia che decidono di investire all'estero i loro anni migliori (almeno dal punto di

Si tratta di immaginare centinaia di cantieri in grado di mettere insieme imprese, ricerca e istruzione superiore

vista lavorativo). I tanti laureati che optano per migrare verso Francia, Germania, Regno Unito, Danimarca e Svezia sono il segnale che il nostro ecosistema dell'innovazione non è ancora in grado di offrire loro opportunità di crescita all'altezza delle opportunità che possono cogliere all'estero.

Come uscire dall'impasse? La proposta promossa dai fautori dell'open innovation offre indicazioni utili. A condizione di operare un salto di scala. Non si tratta di identificare alcuni temi selezionati su cui investire con l'obiettivo di far crescere poche start up di successo. Si tratta di aumentare di un ordine di grandezza il numero dei progetti in corso per coinvolgere un'intera generazione nel rinnovamento "digitale" dei principali settori della nostra economia. Si tratta di immaginare centinaia di cantieri in grado di mettere insieme imprese, ricerca e formazione superiore (università e ITS) per migrare l'esistente verso una società e un'economia 4.0. Si tratta di aggredire settori innovativi e settori

tradizionali (si pensi a turismo e edilizia, ad esempio) con l'intelligenza e la creatività dei giovani.

Negli ultimi anni non sono mancate esperienze in questo senso. L'avvio dei "contamination lab" e di progetti come ITS 4.0 da parte del ministero dell'Istruzione e del Merito sono andati in questa direzione. Gli hackathon promossi da aziende e da pubblica amministrazione nel corso dell'ultimo decennio hanno scommesso sulla possibilità di mobilitare l'intelligenza dei giovani per ripensare alla radice prodotti, servizi, modi di lavorare. La cifra comune di questi progetti è stata saldare saperi consolidati con la sensibilità e l'intelligenza di una generazione di nativi digitali. Il limite di queste iniziative è stata la mancanza di continuità, la difficoltà nel tradurre in soluzioni efficaci le tante idee emerse dal confronto con le nuove generazioni.

Nel prossimo futuro siamo chiamati a moltiplicare e a dare spessore a iniziative di questo tipo. Trasformando le logiche che caratterizzano la formazione nella nostra scuola e nella nostra università. Puntando sull'apprendimento attivo, centrato su metodologie che consentano ai giovani di risolvere problemi reali in modo innovativo. Favorendo il lavoro di gruppo, per consentire ai giovani di riconoscere il valore di conoscenze diverse e complementari. Coinvolgendo imprenditori di tutti i settori e incentivando la trasformazione digitale delle imprese a partire dal confronto con chi oggi si avvicina al mondo del lavoro. Formazione e innovazione devono trovare, insomma, sovrapposizioni sistematiche. Una rivoluzione di senso anche per tante università e tanti docenti che stentano a trovare una direzione di marcia nello scenario internazionale.

Non abbiamo molto tempo. Quando Henry Chesbrough ha pubblicato il libro Open Innovation, nel 2003, ragionava sull'opportunità di dare voce a tante forme di intelligenza troppo poco ascoltate nella nostra società. Oggi in Italia non parliamo più di opportunità. Parliamo di una vera e propria necessità. Urgente.

Università Ca' Foscari di Venezia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

Contaminazione tra tessuti e arte

Alcantara

Nuove collaborazioni

Un'alleanza tra un brand storico e il mondo dell'arte. Dopo oltre 50 anni passati a sviluppare un materiale impiegato in numerosi ambiti, dall'automotive all'arredamento, passando per l'elettronica, Alcantara ha compiuto un passo successivo: instaurare collaborazioni proattive con artisti e designer internazionali, per individuare nuove possibilità applicative in grado di ripensare e stravolgere l'uso del materiale, per

IL NUMERO

2009

Net zero

Anno in cui Alcantara ottiene la certificazione di carbon neutrality. Nel 2011 la neutralità carbonica viene estesa all'intero ciclo di vita del prodotto comprese le fasi di uso e smaltimento

stare al passo con un mondo in costante evoluzione. L'azienda collabora anche con le università e le scuole di design, proponendo il materiale agli studenti attraverso workshop di progettazione. Non solo. Tra le contaminazioni con il mondo dell'arte spiccano quelle con il Palazzo Reale di Milano (dal 2015 al 2020) e quella decennale con il MAXXI di Roma. Qui con la collaborazione di artisti e designer (italiani ed esteri) sono state organizzate esibizioni di opere in Alcantara, alcune delle quali sono poi rimaste nella collezione permanente del museo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette laboratori aperti sul suono

Caimi Brevetti

Open innovation

Un complesso di sette laboratori con moderne strumentazioni dedicate alla ricerca teorica e applicata negli ambiti della tecnologia acustica, nuovi materiali e prototipazione avanzata. Sono i Caimi Open Lab, disponibili gratuitamente per istituti di ricerca, università, fondazioni ed enti che desiderano sviluppare progetti con ricadute sociali positive legate al suono. A idearli è stata Caimi

IL NUMERO

7

Caimi Open Lab

Sono i laboratori di ricerca creati da Caimi Brevetti, disponibili gratuitamente per istituti di ricerca, università, enti e fondazioni per progetti legati al suono

Brevetti, impresa con sede a Nova Milanese nata nel 1949. L'obiettivo è uno scambio di conoscenze unico, che permette all'azienda di innovare, contribuendo all'evoluzione delle scienze del suono, soprattutto in ambito salute e benessere. All'insegna dell'open innovation.

Gli Open Lab sono attrattivi anche per le imprese, con cui Caimi Brevetti ha la possibilità di attivare nuove partnership. È il caso della collaborazione con Aquafil, che ha portato alla realizzazione del tessuto fo-noassorbente FIBER 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una community con i clienti

Cinelli

Nuovo rapporto

Il cliente non come semplice consumatore ma come un soggetto attivo, capace di influenzare la produzione e dialogare con il brand. È l'approccio scelto da Cinelli, storico marchio del ciclismo made in Italy. Attraverso questa contaminazione e al continuo scambio, Cinelli riesce a co-creare prodotti intercettando le esigenze dei clienti, che si identificano con lo stile del

IL NUMERO

1948

La fondazione

Data di fondazione dell'azienda da parte di Cino Cinelli, vincitore di tre tappe del Giro d'Italia a cavallo tra gli anni '30 e '40.

marchio diventando brand ambasciatore consapevole e veicolando a loro volta il messaggio culturale e lo stile Cinelli. Questo passaggio da marchio prettamente sportivo a vero e proprio cultural brand si traduce nella scelta di puntare su un bacino di utenza giovane. Giunta al 75esimo anniversario, l'azienda ha messo in campo nuove iniziative per consolidare ulteriormente questo rapporto. Come i test bike settimanali per far provare le proprie biciclette in percorsi street o outdoor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un network per favorire il riciclo

Circularity

Economia circolare

Rivoluzionare il sistema dei rifiuti in Italia attraverso una piattaforma di simbiosi industriale. Per connettere imprese che necessitano di valorizzare i propri scarti di produzione con quelle attive nel trasporto, riciclo e reinserimento dei materiali riciclati in un nuovo processo produttivo. È l'obiettivo dichiarato di Circularity, nata nel 2018 come start up innovativa e società benefit. Oggi la piattaforma

IL NUMERO

20mila

La piattaforma

Sono le aziende nel database di Circularity, per creare un match tra produttori, impianti di riciclo e trasportatori autorizzati. Hanno sede in tutta Italia

ma contiene un database con più di 20mila aziende su tutto il territorio nazionale per creare un punto di incontro tra produttori, impianti di riciclo e trasportatori autorizzati. Parallelamente, Circularity offre un portale di servizi a 360 gradi per aiutare le imprese nella transizione verso un modello di economia sostenibile e circolare. Insieme a Intesa Sanpaolo, inoltre, ha avviato il programma Imprese Vincenti, che premia le migliori aziende italiane per innovazione, sostenibilità, digitalizzazione e impatto sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La finanza a misura di filiera

Fabiana Filippi

Il progetto con Intesa

Duecentosessantasei dipendenti, di cui il 76% donne, una rete commerciale in oltre 63 Paesi, più di 700 punti vendita nel mondo e un fatturato in continua crescita. Sono i numeri di Fabiana Filippi, storico brand della moda femminile made in Italy fondato nel 1985 a Giano dell'Umbria (Perugia). Merito di una strategia che punta su una filiera strutturata e di qualità, che coinvolge 150 Pmi, dove

IL NUMERO

150

La filiera

Sono le Pmi che fanno parte della filiera di Fabiana Filippi. I fornitori sono veri e propri partner per aumentare gli standard di qualità, sostenibilità e innovazione

i fornitori sono veri e propri partner per aumentare insieme gli standard di qualità, sostenibilità e innovazione. Per questo nel 2022 l'azienda e Intesa Sanpaolo hanno pensato a un'iniziativa di supply chain finance per estendere i benefici finanziari anche agli stakeholders: la piattaforma di confirming offre ai fornitori la possibilità di anticipare con la banca le fatture commerciali emesse verso Fabiana Filippi, beneficiando del rating dell'azienda, riducendo i tempi di incasso. Finora hanno aderito al progetto 40 fasonisti e fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA